

## **Ennio De Simone**

### **Insegnare in un'università telematica**

Cinque anni fa, poco dopo essere stato collocato a riposo, ho iniziato a insegnare nella più piccola università telematica italiana, la “Giustino Fortunato” di Benevento, dove svolgo anche la funzione di coordinatore dell'attività didattica. Ho maturato, perciò, una certa esperienza in materia di apprendimento a distanza o e-learning, che oggi desidero condividere con voi.

Fin dall'inizio mi feci persuaso – per usare un'espressione di Camilleri – che in Italia non esistono ancora né “studenti telematici” né “docenti telematici”. Non esistono studenti telematici, nel senso che non esistono studenti capaci di studiare utilizzando strumenti telematici, come notebook, tablet o smartphone. Questo, perché, ancora oggi i nostri ragazzi fin dalle elementari, continuano a studiare sostanzialmente solo sui libri. Ritengo che ci vorrà ancora molto tempo prima che gli studenti si abituino a studiare utilizzando queste nuove modalità.

Dall'altro lato non esiste nemmeno il docente telematico, capace di insegnare utilizzando gli strumenti dell'e-learning. Anche in questo caso sarà necessario parecchio tempo per formare docenti capaci di utilizzare le nuove modalità di insegnamento e le nuove tecnologie, verso le quali alcuni (e non sempre i meno giovani) continuano ad essere refrattari. Prova ne è che anche molti docenti che insegnano in un'università telematica ritengono che il loro compito sia di “registrare” le lezioni che erano abituati a tenere in presenza, indicare un libro di testo ed esaminare gli studenti sulla base di quel libro.

Tutto ciò non è insegnamento telematico. È semplicemente un insegnamento tradizionale erogato a distanza. L'insegnamento telematico o e-learning è tutt'altra cosa.

Innanzitutto, nell'insegnamento telematico, il ruolo del docente diventa centrale, sicuramente molto più di quanto non lo sia nell'insegnamento in presenza, come avveniva una volta, prima dell'introduzione dei manuali, quando il docente universitario “dettava” le sue lezioni, sulle quali si svolgeva poi l'esame. Il docente, nelle sue lezioni in aula, può attenersi strettamente al contenuto del testo o dei testi di riferimento indicati, oppure può approfondire alcune parti e tralasciarne altre, ma in genere lo studente viene esaminato sulla base dei libri indicati, anche perché la frequenza non è obbligatoria e quindi l'unico punto di riferimento per lui (e per il docente) è la parola scritta.

Nell'insegnamento telematico, viceversa, il punto di riferimento è la parola parlata, nel senso che il programma di esame è e deve essere ciò che il docente ha detto nelle lezioni registrate e pubblicate in piattaforma, sempre corredate da slide in power point (e qui sorge il problema di come devono essere costruite le slide: ma di tale questione non posso occuparmi in questa sede, così come non posso occuparmi della modalità di svolgimento degli esami in modalità telematica). Siccome lo studente può ascoltare quante volte vuole le lezioni registrate – seguendole dalle slide – egli deve sostenere l'esame solo sul loro contenuto e non sul contenuto di un libro di riferimento.

Tuttavia, poiché, come dicevo, non esiste ancora lo studente telematico, anche gli studenti delle università telematiche, chiedono spesso un testo scritto per preparare l'esame. Il docente può fornire un proprio testo in forma di dispensa, basato sulle lezioni erogate, ma può anche indicare uno o più testi di riferimento. In quest'ultimo caso, però, deve chiaramente specificare le parti del testo che bisogna studiare, perché egli non può trattare

– per esempio – un argomento in 15 minuti (la cui trascrizione corrisponde a circa 5 pagine a stampa) e poi indicare un libro in cui quell'argomento è trattato in 50 pagine. Come sapete, questo avviene normalmente nell'insegnamento in presenza, nel quale può capitare che un docente si intrattenga per l'intero corso solo su alcune parti del programma, anche in modo brillante ed originale, destando l'interesse e la partecipazione degli studenti, ma poi interroga (deve interrogare) sull'intero programma, quindi anche su argomenti che non ha mai trattato o ha affrontato solo di sfuggita.

Altri elementi essenziali dell'e-learning sono la divisione dell'attività didattica in didattica erogativa e in didattica interattiva. Detto nel modo più semplice si può affermare che la didattica erogativa è quella che vede come protagonista il docente, mentre la didattica interattiva è quella che vede come protagonista lo studente. Perciò, la didattica erogativa è simile alla didattica in presenza e riguarda lezioni o altre attività in cui è il docente che parla. Viceversa, la didattica interattiva è quella che vede la partecipazione degli studenti come protagonisti alle e-tivity, ossia test di autovalutazione o di valutazione in itinere, partecipazione a forum, preparazione di elaborati scritti, partecipazione a web seminar, ecc. Nella modalità e-learning non si può assolutamente prescindere dalla didattica interattiva, che è parte essenziale dell'attività didattica complessiva. Si può affermare, per quanto detto, che l'e-learning prevede in sostanza una sorta di frequenza obbligatoria che invece non c'è per quasi tutti i corsi universitari tradizionali in presenza. Devo rilevare, per esperienza e per quanto detto all'inizio, che non tutti gli studenti iscritti a corsi svolti in modalità telematica sono consapevoli di questa nuova modalità di studiare, sicché preparano gli esami sulla base di testi e/o dispense, seguendo poco – o talvolta solo formalmente – le attività didattiche previste.

Un'ultima caratteristica dell'e-learning è la struttura delle lezioni videoregistrate. Una lezione – raccomandano gli esperti – deve avere le seguenti due caratteristiche: deve essere di breve durata, non più di 15 minuti, e deve essere "autoconsistente".

La durata breve si giustifica con la circostanza che un quarto d'ora è ritenuto la durata più idonea a mantenere viva l'attenzione dello studente. Per esperienza, posso affermare che una lezione di 15 minuti in sala registrazione, eventualmente anche con l'uso del "gobbo", corrisponde ad almeno 30 minuti di lezione in aula, dove i concetti possono essere dilatati e ripetuti anche per i possibili interventi degli studenti.

La seconda caratteristica è che una lezione deve essere autoconsistente, cioè essa deve trattare – in 15 minuti – un argomento (anche molto piccolo) in modo compiuto, con l'enunciazione iniziale dei contenuti e degli obiettivi della lezione medesima. Una tale lezione può essere seguita dagli studenti indipendentemente dalle altre e può essere utilizzata anche in altre occasioni. Si realizza, così, una reale modularità degli insegnamenti. Un corso intero, perciò, è fatto di lezioni brevi, accorpate variamente in sezioni o capitoli, che costituiscono il programma dell'insegnamento. L'impegno più gravoso nella preparazione di un corso telematico è costituito dalla programmazione del corso e dalla preparazione delle slide relative. La registrazione, viceversa, è la parte più semplice.

Desidero concludere con una brevissima considerazione sull'insegnamento della Storia economica nella didattica a distanza. Oggi abbiamo ascoltato cose molto interessanti ed esperienze diverse che stanno trasformando anche il modo di insegnare le discipline storico-economiche. Ma si tratta di attività didattica non e-learning. Per la didattica e-learning, invece, bisogna ancora avviare una riflessione su come organizzare un corso distinguendo fra didattica erogativa ed interattiva, senza parlare di modalità interamente a distanza o modalità blended.